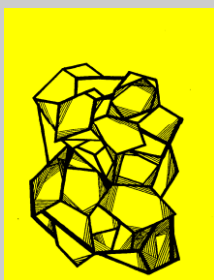


Alberto Mario Cirese

Diario 1943

**Gradisca d'Isonzo – Sagrado – Fogliano -
Sesto Fiorentino - Villa Rodocanacchi - Pisa -
Greccio - Rieti**



Roma 1999

NOTA

Paginette a matita (che allora chiamai *effusione diaristica*: 19 giugno) scritte tutte, meno l'ultima, su un blocchetto ed un quadernino durante il servizio militare prestato - ventuno-ventidue - dal 2 febbraio al 9-10 settembre 1943 come allievo ufficiale di complemento nel XIV° Reggimento di Fanteria, XI° Battaglione d'Istruzione, I^a Compagnia, I° Plotone (dalle Casermette di Gradisca d'Isonzo la Compagnia si spostò in Toscana: Sesto Fiorentino, Villa Rodocanacchi a L'Ardenza presso Livorno, Pisa, Altopascio di Lucca; si dissolse un paio di giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre). Due note furono segnate in giugno a Rieti e Greccio, durante una breve licenza; l'ultima nota è del 24 novembre, di nuovo da Rieti.

I 67 foglietti del blocchetto e del quadernino originali sono qui riprodotti con la correzione di qualche lapsus e con poche integrazioni o note poste tra parentesi quadre [].

*

Sulle vicende nel 1943 dell'XI° Battaglione d'Istruzione ("cravatte azzurre", come tutto il Reggimento) ha scritto un libro Rosario D'Agata (*Uomini allo sbando - Altopascio 8 settembre 1943*, ed. Greco, Catania 1993) che inoltre ha dedicato cuore a più di vent'anni di raduni annuali dei commilitoni di quel tragico anno. Il 28 novembre 1996 gli mandai la lettera che riproduco:

Caro D'Agata,

mi prende stasera, stanotte, la voglia di scriverti. Non che non l'abbia avuta prima, caro custode dei nostri lontani ricordi da Gradisca d'Isonzo ad Altopascio di Lucca. Ma sempre qualcosa mi fermava. Che? Non lo so. Come non so perché non sono mai venuto ai raduni né ho scritto. D'Agata, Sartori, Bana, Cantalamessa, Bonafaccia, Franceschini... E Neni, dolce cara memoria, tenera fanciulla nel suo affettuoso servirci a quei tavoli di cui non ricordo le tovaglie ma certo ancora dentro mi porto il caldo festoso calore mentre la tragedia incombeva; ed una volta la rividi a Gradisca, e ritrovo la lettera che scrisse a mia madre, da poco morta quasi centenaria. E quel tenente che ci spiegava il puntamento a paline e non sapeva dirci perché così si chiamasse? e quello che raccontava le ceste che aveva empito d'occhi in Jugoslavia? e l'addestramento contro i carri armati fatto con gli sgabelli della camerata? e il giuramento, a Redipuglia? e prima, appena arrivati, quando in piedi sul carro armato un generale arringava gli sloveni fanciulli accasermati con noi ma prigionieri, e il divieto di varcare il fiume in libera uscita, e il Carso, le marce, il percorso di guerra, Montale, Ungaretti: si sta come d'autunno sugli alberi le foglie... Livorno, L'Ardenza, le postazioni antisbarco occupate dagli sfollati, la dissenteria a Villa Rodocanacchi, l'esame da caporale il 9 settembre, il cortile di quella scuola ad Altopascio in cui per un attimo pensammo di poterci asserragliare contro i tedeschi, ed il tenente che scioglieva le righe e proclamava l'adunata a Gradisca ("ricordatevi di portare le coperte se no me le addebitano")... passava la storia e non so se noi lo sapevamo.

Caro Rosario, hai fatto e scritto buone cose in memoria di quegli anni: sei l'archivio umanissimo del XIV° Reggimento I° Battaglione. Anche se tardi, ti dico grazie e perdonami se non l'ho fatto prima. Ho ritrovato certe mie "diaristiche effusioni" di allora. Le ho trascritte ma non divulgato. Ora che il cinquantenario è passato te le mando: sono tutte chiuse in sé stesse, privatissime, ma forse ti ricorderanno i luoghi in cui fummo insieme ventenni. Vorrei mandarle anche a Sartori e ad altri, ma non so dove. Un abbraccio.

Diario 1943

Gradisca d'Isonzo - Sagrado - Fogliano - Sesto Fiorentino - Villa Rodocanachi - Pisa - Greccio - Rieti

pp. 1-3

Gradisca 10/2/43

V'è un tempo della vita nel quale spontaneamente ci si esamina. Forse son più i momenti dell'esistenza nei quali il bisogno d'attendere con cura ad una verifica puntuale di tutti i moti dell'anima, di tutto il fatto e di tutto il non fatto, affiora alla coscienza inevitabilmente. E da bambini ci hanno abituati ad un meccanico e pur sincero consuntivo di fine e principio d'anno, e da grandi l'abbiamo ripetuto spesso al termine d'ogni mese e d'ogni settimana e perfino d'ogni giornata, quando la condotta della vita quotidiana tanto al di sotto si tiene delle remote intenzioni (abuliche?) da spingerci ad un passeggero rimpianto delle ore perdute e ad un soltanto romantico proponimento di coerenza. Pure non sono queste le ore vere dell'esame completo. O meglio, non lo sono state per me.

Occorreva che ad una ad una dall'anima cadessero le illusioni (?). Che ritornassi dalla vita rarefatta e individuale di un solipsismo neppure compiutamente chiarito, ad una più vera comprensione del valore reale, completo, sociale di ogni atto.

È forse allora che si compie, per chi un simile viaggio abbia compiuto, l'atto più importante dell'esistenza: la decisione.

Se avessi da tracciare le linee della mia avventura psicologica (ho timore di chiamarla spirituale) anteriore a questo momento, fisserei come termine di partenza, coincidente nel tempo col primo affiorare dei pensieri limpidi (chiariti) alla coscienza, un lunghissimo immobile momento di astrattezza che non so chiamare altro che con un inadatto e spropositato nome: idealistico (veramente inadatto).

V'era attorno a me solo una limpidissima atmosfera di cristallo, illimitata. In essa gli uomini, distaccati dalla loro umanità, si muovevano seguendo gli impulsi di un meccanismo trascendente (non avevo coscienza completa, e neppure terminologica, di tale condizione ideata, ma solo una pallida intuizione) a modo degli astri che spesso restavo a contemplare.

* * *

pp. 4-5

[alle Casermette] 14.2.43

I

Oggi c'è un vento a fior di terra: smuove le carte, volta qualche buccia sulla terra marrone del campo. Al muro si ferma: di là gli alberi invernali sono fissi ed immoti contro l'azzurro incupito del cielo. Bassi, sulla linea dell'orizzonte, cumuli bianchi e neri restano singolarmente statici, con i contorni fermi e decisi: solo una scalea si muove a distendersi in una ferma linea azzurrina.

Le peste dure di ieri ammorbidiscono i loro contorni ghiacciati, si illiquidiscono in molli pozze fangose.

Passano oltre il muro i bimbi dell'asilo, cantando. Di qui risponde sorpreso il canto delle voci già gravi. Sulle pertiche ondeggiavano i ragazzi arrampicati. Familiari tonfi di un pallone sulla distesa erbosa, e rare figure corrono con grida brevi senz'eco.

A gran distanza il volo malato di un corvo si perde nelle nubi.

"E del tempo fu sospeso il corso".

Da qualche ora nessuno passando mi vede disteso a terra con i libri accanto. Forse sono tra quelli che calciano il pallone carico di mota; o dietro il muro orlato di tegoli, tra i bimbi delle scuole, che cantano.

* * *

pp. 6-8

20.3.43

Alla mattina seguivamo le strade lungo il fiume. Si camminava silenziosi per lunghi tratti con gli occhi ora a terra, per momenti che parevano di lunghi minuti ed erano di secondi, ora sul fiume azzurro e trepidante come un mare in bonaccia. Alle rive la profondità lievemente scemava, e la trasparenza scopriva il fondo coperto di ghiaia bianca che riportava alla memoria la sensazione piacevole e dolorosa dei piedi nudi sulle pietre tondeggianti.

A volte, più di rado, ci volgevamo al cielo, ai monti più lontani, alle colline che orlavano parte dell'orizzonte più prossimo, rotto nella sua continuità da qualche campanile, gonfio e panciuto al culmine. Ci giungeva, remoto, il suono d'una campana. Lo stesso che avevamo udito d'improvviso in qualche aperta mattina di campagna, quando ci si alza presto e si sa che lungo le strade s'incontreranno certo i carri dell'erbe e i contadini e le prime fanciulle mattiniere lungo le siepi, con gli occhi ridenti.

Anche qui apparivano silenziosi sulle ruote morbide, alle svolte, leggeri carrozzini carichi di verde, o sbucavano da viottoli traversi e il conducente tirava le redini perché il cavallo volgesse la testa e non s'impaurisse. Da lontano potevamo scorgerli, ma era piacevole non notarli fino a che non ci fossero al fianco. Così come si attendeva che oltre l'argine, sul fiume, o lungo i cigli della strada apparissero le fanciulle, col capo basso, e un lieve sorriso, frettolose verso alte case piene di vetri.

Si ricomponeva ogni volta il paesaggio, necessario concorrere di elementi legati da una forza non nota e pur naturale che a noi lo rendeva familiare e nuovo, stupiti un po' ogni volta, a voler pensare, della sua compiutezza.

* * *

p. 9

marzo '43

L'altra notte udii sonare le ore da un vecchio campanile. Tocchi lenti e sonori, cadevano pianamente nell'oscurità, che s'incupì al loro cessare. Attorno, per molti chilometri, non v'erano piazze né campanili. Ma si creò subito il sogno della

vecchia città in cui agli angoli e sotto gli archi l'ombra si addensa, ed ai lati della strada s'indovinano le facciate severe dei palazzi e dentro fredde sale e cortili;

* * *

p. 10

Gradisca 29 [20].3.43

Ti guardo tremante
pioggia di un paese non mio.

E pensavo che non m'importasse di nulla!

* * *

p. 11

29 [20].3.43

Oggi ho pensato d'essere morto: la vita continua anche senza di me. Forse mi accorgo che ci sono con me gli altri; e la mia vita è parte della vita del tutto, ma non le è essenziale.

Forse è a questo che aspiro: farne cosa che lasci, al suo finire, dietro di se un vuoto.

* * *

pp. 12-13

29 [20].3.43

Ma non posso accettare la confessione: dentro confuso si agita il pensiero e con sé combatte per non piegarsi, attratto invece dalla dolcezza dell'abbandono. Non si può vivere su di uno schema fissato per suggestioni. E tanto meno su quelle torbide d'un giorno d'intelligenza. Ma neppure posso dire ancora "Signore, mio asilo - misericordia".

La strada che io ora cerco può darsi sia quella dell'attore cui tutti, quasi tutti i volti son leciti. Pure forse una cosa da quello mi differenzia: la coscienza d'avere un volto mio che un giorno si svelerà, se non è questo mutevole e vario che si adatta. Attendo il mio nascimento con l'ansia di chi sa che verrà il dolore.

* * *

pp. 14-15

[alle Casermette] 21.3.43

II

Ma cresce il vento, sembra riempire il vasto campo e rovesciarsi oltre il muro: turbinano le carte sollevate alla folata più forte e i rami si agitano oltre i tegoli, gemendo. Quasi ad un ordine dato tutto si muove ormai di nuova vita. Urlano a squarciagola i ragazzi dietro il pallone che rotola lontano; distaccati come foglie sembrano spiccarsi dalle pertiche, e nuovi uccelli non prima visti invadono il cielo su cui le nubi corrono.

È qui il centro del vento, da me disteso, e si riflette agli altri; qui solo batte violento il terreno e volta le pagine, velocissimo, dei libri. Il canto, tenuto a lun

go sulla nota, ricade, si frantuma in piccoli gridi, dilegua o ritorna, seguendo le ventate.

Ormai precipita questo mio giorno, passato l'attimo del suo culmine. Attimo eterno, che non cadrà con gli altri che la memoria ha dispersi e cancellati, cui non sappiamo dare un volto, smarriti a volte nel ricercarli, quando ci accorgiamo delle ore passate senza nostra coscienza.

Se ogni giorno avesse un attimo che la memoria conservi!

* * *

pp. 16-17

24.3.43

a Roberto¹

Mi strugge oggi il desiderio di Villa Celimontana. Le mattinate di sole, dietro il Colosseo, in attesa! La strada al culmine pareva cessare, raggiunto l'orizzonte. Poi di là precipitavano le auto silenziose, ed entravano pel cancello, coi libri di scuola sotto il braccio, sorridendo timide ed ardite a un tempo, le fanciulle cui il senso della piccola colpa dava un tremito nuovo allo sguardo.

Silenziosa accoglieva la prima saletta dopo lo squillo del campanello. Oh i libri, quei libri, e l'aria queta delle stanze, amabile rifugio luminoso! Ed i sedili, al sole. Hanno ancora per me sapore di Tibet, Neanderthal, e di bimbi e balie. La vita più antica e la nuovissima. Le terre più lontane e il nostro sole.

Dolci mi sembrano quegli studi silenziosi e la nostra compagnia al margine della ghiaietta dei viali.

* * *

pp. 18-21

[senza data]

Mi tormentavo l'altra sera per conoscere d'onde mi venisse la necessità del rapido voltarmi per cogliere il volto ed i gesti d'una donna anziana che conduceva al pascolo le oche: l'avevo sorpassata senza notarla.

Forse, mi sembrava, è amore alla vita. È bisogno non obliabile, mi dicevo, di seguire l'esistenza altrui; necessità di averla più vicina. Altra cosa mi suggeriva invece la riflessione più meschina: che fosse solo curiosità senza significati.

Ma se è la forma, l'unica forma che in me possa riconoscere, di amore alla vita (che coesiste), è anche via per la comprensione del senso della vita.

Questo mi racconsolava un poco dal terrore di quell'improvviso moto, ma non riusciva a soddisfare la segreta insaziabilità della mia autoconoscenza, che ora m'è divenuta abituale; insopprimibile ondeggiare dello spirito tra i chiarimenti e i crolli improvvisi.

Fu invece più tardi che riuscii - un poco sottratto alle influenze letterarie che macchiavano il pensiero ed ai riferimenti culturali - a chiarire quel gesto.

¹ [Roberto Colangeli, perduto amico reatino che non lesse mai queste righe. A Villa Celimontana, oltre al giardino di bimbi e di alunne in vacanza abusiva, c'era (e c'è) la Società Geografica Italiana con la sua biblioteca preziosa in cui preparai l'esame di Storia e geografia dell'Asia centrale.]

Alla curva appariva il volto giallino d'una casa dalle finestre serrate, un po' smorta pur nel chiarore del tramonto quasi senza nubi. Tracciava su quella ardite insenature il fogliame degli alberi.

Ebbi un attimo di sorpresa. Miracolosamente equilibrato nella contemplazione durai sospeso senza riferimenti, come all'apparire dell'incognita esistenza.

Non resse l'armonia alle sopravvenienti riflessioni, e si franse sotto l'urgenza di domande che chiedevano significati e valori, che oltre il giallo ed il verde cercavano coscientemente volti ed aspetti, m'imponevano la quotidiana fatica d'essere cosciente, di darmi ragione. Dubitai anche d'aver sostato, e non piuttosto d'aver creduto di sostare. Ed ancora dubito.

Servi la brusca riflessione a darmi la chiave d'un primo segreto.

Là io avevo attinto la liberazione;²

* * *

p. 22

27.5.43

Disteso sulla terra
(forse caduto dal cielo
o nato dall'erbe)
sono parte di te
Divina Indifferenza.

* * *

p.23

30/5

Questa che porto con me
pacata tristezza,
(che rompe talora in tempesta)
è la pena
della mia gioventù
deserta d'amore.

* * *

p.24

31/5

Chi mai ti disse, giovane fanciulla, i moti, i gesti, sguardi, volto, voce acerba (aspra)?

Così i giovani animali cui tu somigli, portano con sé ignari la gioia e la pena (peso) dell'oscura necessità delle leggi biologiche.

² [Seguono parole cancellate ("fuori dell'alternanza di dubbi e chiarimenti")]

* * *

p. 25

1/6

(ad una fanciulla tredicenne)

Fanciulla,
 chi t'insegnò
 l'agili movenze
 e il riso breve
 con cui ci turbi,
 e t'educò la voce
 (ad aspre cadenze?)
 a cadenze profonde?

Ravviso le misteriose
 presenze della natura.

Così i giovani animali
 cui tu somigli
 portano con sé la gioia
 della loro oscura necessità.

* * *

p. 26

2/6/43

Il destino dell'uomo mi appare oggi simile a quello d'una bestia che una volta immaginai orrendamente mutilata e vagante per i misteriosi meandri d'una tana altrui.

* * *

pp. 27-29

6/6/43

Necessità di chiarire la mia posizione. Non egoismo. Ma comprensione che le mie decisioni riguardano me solo e che sono strettamente necessarie per la progressiva chiarificazione di me a me stesso, per la mia salvezza. Ad ognuno di noi, immagino, interessa degli altri tutto quello che ci tocca in qualche maniera. Il che non vuol dire che tutti si sia egoisti, cioè rapportatori dell'altrui ad un utile materiale dell'io empirico. Il porre come termine del proprio viaggio se stessi compiutamente realizzati non esclude né comprensione, né solidarietà, né altruismo, né carità.

Queste non sono di ostacolo alla comprensione di se stessi né sono incompatibili con la meta unica destinata.

Si decide perché c'è qualcosa da decidere (Ercole sceglie una strada perché c'è dinanzi a lui un bivio). Si opta per una o altra cosa perché ci sono cose tra cui scegliere. La scelta è insomma fondata sulla indeterminatezza di alcune situazioni e sulla volontà di orientarle in un senso preciso. La quale volontà, il qual senso sono precisati da una situazione (stato d'animo (?), tendenza (?), orientamento

(?) precedente alla situazione stessa. Si cerca così nella scelta, nell'assumere la problematicità della decisione (nel senso che le cose possono andare diversamente dal proposto), nella accettazione del rischio implicito ad ogni scelta la conferma futura dell'atteggiamento anteriore all'atto di decisione.

È questo il significato della conferma del passato che si cerca nel futuro, come la cerca l'esistenzialismo?

* * *

p. 31³

12/6/43

Attenzione ai gesti inconsulti, alle precipitate risoluzioni, alle fanciullaggini.

Quando si ha già una fisionomia un solo atto può guastare irrimediabilmente quanto si è con fatica o naturalmente costruito.

Vale a dire: bisogna aver coscienza di quel che si può e deve fare e di quello che ci è negato, perché solo il misterioso rapporto con quella assenza è compatibile col nostro volto.

* * *

p. 32

14/6/43

Potere rasserenante delle mattine d'estate. Lieve vento tiepido, nuvole accese. I pensieri corrono calmi, limpidissimi. Si vede più chiaro senza i turbamenti dei pomeriggi. Gioca in questo una parte di rilievo anche il sesso che meno pesa alla mattina.

Stamane meglio avvertivo quei rapporti il cui pensiero ora mi occupa. E finalmente comprendo assurdo il desiderio di qualcosa che non abbia rapporti (leggi), neppure il rapporto con l'assenza dei rapporti (una legge di essere senza leggi). Solo il nulla può essere così fatto. Ed ogni esistente è tale in quanto è fornito di rapporti che lo limitano, ampliano, configurano.

Rapporti di spazio e di tempo.

* * *

p. 33

Sagrado-Fogliano 15/6/43

Il vento odora come di mare.
Ma questo luogo è già altrove.

Il treno che rallenta
porta ancora lumi di stazioni notturne
dove gente dorme sulle panche.

Riconosco i cortili
e l'afa segreta delle stanze.

³ [A pagina 30, senza data, un testo troncato e annullato con una sbarra trasversale: "Mi attrae il pensiero che ciascuno di noi porti in sé una originaria forma che partecipa dei due sessi. L'esperienza psicologica e sessuale me ne dà oscuri avvertimenti. Non in forme pervertite, naturalmente. Ma in diversi turbamenti, come ad esempio nel comprendere le ragioni di oscure tenerezze mie ed altrui, nel riuscire a volte a chiarirmi il significato di attrazioni e repugnanze. Fui tentato anzi ad un certo momento di fondare su questa duplicità sessuale una teoria dell'amicizia se non me ne avesse tentato"]

Nelle case a quest'ora girano
donne scarmigliate.

* * *

pp. 34-35

Cimitero di Sagrado 19/6/43

Stamane son d'aria verde i tuoi cipressi, pinnacoli arditi. La luce toglie volumi e pesi e lascia pure forme, zampilli verdi.

Non ho in quest'ora memorie, né il pensiero dei tuoi morti mi turba, né giunge voce dalle tue povere tombe, dal fiume dal piano dai monti. Sono perfetto dinanzi a te nella mia essenza. Solo immagini d'un colpo accettate. Ma tutto potrebbe dissolversi in trasparenze aeree e non ne sarei sorpreso.

Il giorno che inizia è compiuto nella immobilità di questo attimo e non hanno moti e pensieri, come i cipressi, quei pochi soldati che siedono fermi assorti sul tuo muro di cenere. Son lieto dei colori: è in essi soltanto, oggi, perfetta letizia.

Ma perché il tempo si avvolge? Riporta un'altra ansia i moti consueti del cuore ed oltre l'attimo riprende vita la vita dei giorni senza nome. S'inizia il nuovo anno per la mia esistenza⁴, ma porta il pegno di questa luce.

* * *

pp. 36-37

Gradisca 19/6/43

Sono troppo preoccupato d'un mio personalissimo problema perché possa risolvermi a scrivere d'altro. Pure mi preoccupano egualmente problemi più vasti: l'ambiente, gli altri, e soprattutto il tutti noi ed i miti caduti ed i risorgenti. Una pratica azione politica mi appare ora remotissima, anche se talvolta pressante sento l'esigenza di fare qualcosa. Ma le minuzie di un gioco assai piccolo mi attraggono sempre meno ed avverto l'esigenza di prepararmi sempre più tecnicamente. Per ora tutto questo resta semplice velleità e non saprei neppure segnare, fuori di queste pagine, quei pochi pensieri che alimento; per essi mi par sempre che occorra una cornice diversa dalla attuale e le mie forze non sempre giudico sufficienti a mutare lo stato presente, neppure in minima parte. Da cui il rifiuto di impegnarmi in altro che non sia questa effusione diaristica.

* * *

pp. 38-39

21/6

Cicada: Perché l'amore è significato per il fuoco?

Tansillo: Lascio molte altre cagioni; bástiti per ora questa: per che così la cosa amata l'amore converte ne l'amante, come il fuoco tra tutti gli elementi attivissimo è potente a convertere tutti quelli altri semplici e composti in sé stesso.

Bruno, *Degli eroici furori*, parte prima, dialogo primo

⁴ [Era il ventiduesimo compleanno.]

Pel valore di saggezza approssimativa dei proverbi, e per la loro "ingenuità", cioè attingimento per la via del buon senso e non per quello della ricerca:

Cicada: Dicono volgarmente, e per proverbio, che l'amore fa dovenir li vecchi pazzi e li giovani savi.

Tansillo: Questo inconveniente non accade a tutti i vecchi, né quel conveniente a tutti i giovani; ma è vero di quelli ben complessionati, e di mal complessionati questi altri.

Dove si nota la distinzione empirica e superficiale del proverbio adombrare solo la sostanza dell'unica distinzione che potesse logicamente farsi.

* * *

pp. 40-42

Rieti 28/6

Scrivere un incitamento alla Solitudine, una popolata solitudine. Solitudine e isolamento.

Abbandono e controllo. Norma che non eluda la libertà d'ogni scelta e non sia il segno d'una debolezza. Libertà che non sia vuoto contenente cui ogni contenuto sia permesso. Storicità dell'io; meglio, l'io (empirico), la persona cioè, visto nel suo svolgimento cronologico (nella sua avventura insomma), e nel suo avere un punto di partenza ed uno di arrivo non solo come perfezione o perfettibilità, ma come termini accettati o respinti entro i quali è pur necessario muoversi in un qualsiasi rapporto. Ma oltre il mio c'è l'altrui. Sua presenza, suo valore, sua storicità.

Ecco la popolosa solitudine: significa in fondo dover decidere con le proprie e non le altrui forze. Nessuno può aiutare l'artista (Morley, *Tuono a sinistra*). Ed anche l'aiuto alla persona è solo esterno, e intimo diviene solo allorché si cerchi no i propri fantasmi dietro le parole degli altri. Cioè si sia anche allora sé, tesi a se stessi. Questa è la popolosa solitudine, questa è la folla della società trascendentale, del colloquio del me con me stesso, popolato d'immagini, di apporti, suggerimenti, che sono ancora me.

Frequentissima solitudo.

Nota questi versi di Valéry dall'*Ape*:

D'un àlacre tormento
bramo l'offesa: meglio
compiuto e vivo un male
che una dormente pena.

E pensa ad Ungaretti:

Morire come ecc.⁵

* * *

p. 44

Greccio 29/6

ne appare luminoso il monastero bianco sul nero monte

* * *

p. 45

Sesto Fiorentino 16/7/43

Il grido della donna che ha partorito un mostro

* * *

pp. 1-10⁶

Villa Rodocanacchi⁷ 3/8/43

A ben guardare, ha emozionato assai più la falsa notizia di un armistizio che quella del reale cambiamento di governo. La pace oggi è una aspirazione più forte della libertà. Rappresenta una necessità più urgente e come tale è un *primum*.

Quanto poi alla credibilità di notizie diffuse da fonti incerte: le piacevoli hanno facilmente presa sugli animi ingenui e suscettibili di eccessivi abbandoni ai propri desideri. I pessimisti le rigettano invece per principio: non si verifica mai nulla di quello che si desidera troppo. (Ma tutto questo è generico). Una ottima preparazione psicologica dell'animo pubblico alla credibilità di un fatto sensazionale è data dalla precedente diffusione di altra notizia sensazionale che lascia in dubbio e poi si rivela vera.

Tenere presente, per la prima osservazione, che le reazioni di cui parlo si sono manifestate in ambiente di disciplina militare.

Ho l'impressione, leggendo i giornali, che in questi giorni si stiano preparando, nonostante le sempre più contrarie apparenze, i presupposti di un armistizio onorevole per noi.

Raccolgo gli elementi: tra il nuovo governo italiano e quello tedesco non ci sono stati scambi di cortesie e riconoscimenti ufficiali. Riserbo assoluto da ambo le parti che nei giornali italiani assumono l'aspetto di freddezza. Certo può anche non essere importante: ma indica da parte nostra il desiderio di riservarci la possibilità di decidere al di fuori della fittizia aria di amicizie personali italo-tedesche. "Tenere fede alla parola data" è una frase che può divenire equivoca.

⁵ [Morire come le allodole assetate / sul miraggio // O come la quaglia / passato il mare / nei primi cespugli / perché di volare / non ha più voglia // Ma non vivere di lamento / come un cardellino accecato (*Agonia* in *Allegria*)]

⁶ [Di qui cominciano le pagine del quadernino.]

⁷ [Conservo qui, per affezione, la grafia che usai nel manoscritto anche se in una carissima sua lettera del 1996 Franco Sartori con garbo così mi segnalò l'errore: "io scrivo questo cognome con una sola *g*, nel ricordo dello storico Emmanuel, specialista – come certo ben sai – di Rinascimento e della Roma papale". In quella Villa che sta in lieve altura presso L'Ardenza e Livorno, fummo allora attendati.]

L'amicizia diventa alleanza. E questo è già molto, non solo per gli sviluppi della guerra, ma anche per la comprensione che dimostra verso i reali sentimenti del popolo nostro rimasto al Risorgimento antitedesco.

Ancora: la parola "vittoria" non è più pronunziata e come quella che troppo irrita il realistico sentimento degli italiani che conoscono ormai le nostre e le altrui possibilità, e come quella che troppo impegna, a disonore di un governo ove ad essa non si tenga fede.

Terzo, e più importante: il parlare che si fa della guerra che continua, della necessaria continuazione di essa come fondamento della libertà futura interna ed esterna; il tentativo di interpretare certe manovre propagandistiche del nemico come segni della sua debolezza o almeno come manifestazione della sua necessità di volerci fiaccare con altri mezzi che non siano le armi belliche al fine di accelerare la nostra caduta che le forze rimasteci mantengono ancora lontana; la volontà di galvanizzare il popolo italiano parlando del suo onore e, argomento primo, della sua riacquistata libertà; tutti questi atteggiamenti dei quali ognuno può vedere la progressiva accentuazione nella nostra stampa mi appaiono come una finissima manovra politica che tende a rendere dura e faticata la vittoria totale ed i successi parziali al nemico con lo scopo di patteggiare una tregua d'armi con qualche carta a nostro vantaggio.

E se così è non si può che pensare bene del Governo Badoglio. Ma è esatta questa interpretazione, o non mi spinge ad essa l'intenso desiderio che ho in comune con tutti gli italiani, di una pronta chiusura di questa partita perduta ormai da tempo? E può, nel caso si orienti come io penso, può questa manovra sortire i suoi effetti?

a) susciterà cioè nel popolo reazioni favorevoli ad un irrigidimento supremo che ci guadagni una pace onorevole?

b) lo sforzo supremo cui si tende ci consentirà di patteggiare prima che le forze siano esaurite (condizione essenziale questa per un mite armistizio)?

c) accetterà il nemico limitazioni alla sua volontà? (ossia: siamo ancora per lui un ostacolo tanto grave da farlo divenire clemente?); e non sarebbero le sue richieste incompatibili con le necessità militari di quella guerra che a fondo vuole condurre contro la G[ermania]?

d) si trova poi l'Inghilterra in condizioni di parziale difficoltà o nella necessità di accelerare la nostra caduta? Oppure si comporta così non perché ne abbia stretta esigenza ma per non lasciare alcunché di intentato per accelerare la fine tedesca?

Non nutro fiducia eccessiva in questo generoso sforzo del nuovo governo: la pace ad ogni costo mi sembra l'attuale mito del popolo; almeno tale appare a me per le osservazioni nel campo militare (che è limitato e di natura specialissima per cui alla sua considerazione necessita il raccordo di altri elementi psicologici) e nel campo del popolo minuto con cui sono venuto a contatto in questi ultimi tempi per ragioni di servizio (da tener presente che questo popolo minuto è stato duramente provato dalla guerra: è il popolo livornese).

So che altre osservazioni dovrebbero farsi per chiarire tutta la questione, ma non ho la calma sufficiente per organizzare tutto in un quadro più persuasivo.

* * *

pp. 11-19

Villa Rodocanachi 15/8/43

Quando si dice "io non ho nessuna fede" ci si dimostra nella generalità dei casi molto superficiali.

Dicevo altrove che un "essere" senza legge non può umanamente concepirsi; un essere, dico, che non abbia alcuna legge, neppure quella di esserne privo.

Un qualcosa non ha le necessità biologiche che qui possiamo assumere come leggi: non deve mangiare, dormire ecc.; non deve neppure nascere e morire; non è sottoposto a nessuna delle condizioni della vita biologicamente intesa: nutrizione, riproduzione e sensibilità⁸ spontanea. Biologicamente non è vivo. Ma a questa negatività che afferma la sua mancanza di leggi, ecco si contrappone una affermazione: il qualcosa è biologicamente morto. È costretto cioè dalla necessità di non averne.

Questa pietra è morta: non ha le tre leggi della vita; non è quindi un essere animato perché si sottrae a quelle leggi; gli resta la legge di non averne, di essere un minerale inanimato.

Con l'esempio fatto si è chiarito finora che: se un q. c. [qualcosa] si sottrae a un determinato gruppo di leggi oltre che alle altre leggi particolari della sua diversa natura (per la pietra, tolte le leggi biologiche, restano quelle fisiche che non erano in discorso affatto), resta sottoposto alla necessità di non avere le leggi alle quali si è sottratto.

Ma procediamo: se un qualcosa si sottrae anche ad ogni legge fisica, ad es. il pensiero, avrà le sue leggi interne, poniamo rigore logico e coerenza, ma anche la necessità di non sottostare alla gravità, alla tridimensionalità, all'attrito ecc.

Ed il pensiero di un pazzo si sottrae alle leggi comuni del pensiero e sarà illogico, incoerente, disunito: privo di leggi, si dice comunemente (ma anche superficialmente); sappiamo invece che una sua legge c'è, ed è quella di non averne alcuna in comune col savio.

Portando ancora oltre il processo di assenza di leggi, fino ad escluderle tutte, si potrà arrivare a concepire un qualcosa che non ne abbia alcuna, né biologica né fisica, né logica né morale. Si giungerà all'annullamento di ogni norma, all'arbitrio puro ed astrattissimo. Arbitrio che però non può sottrarsi alla legge di essere arbitrio; alla norma di non aver legami e necessità di alcun genere.

Immaginiamo l'agire, o anche il non agire, di un qualcosa perfettamente arbitrario ed anarchico: possiamo mai concepire la sua azione sottratta anche alla norma della sua illogicità, della sua arbitrarietà, della sua anarchia? Se perdesse la legge di essere illogico diverrebbe logico; da essere arbitrario si cambierebbe in autoritario.

⁸ [Intendeva dire *motilità*, come ci avevano insegnato le lezioni di Puglisi, professore di Scienze al Liceo Terenzio Varrone di Rieti]

Così il nulla soltanto, tanto difficile a concepirsi, può risultare privo di tutte le leggi, anche di quella di esserne privo. Questo quando di esso non si parli; che se poi anche del nulla vogliamo predicare qualche cosa, ecco che esso diviene il "ciò che non è" e sottostà ad una legge.

Solo l'annientamento completo, assurdo abisso inimmaginabile, può distruggere ogni cosa, anche la necessità di distruggere. Solo ciò che non è e non può tendere all'essere e non ha neppure la volontà di tendervi e neppure quella di rimanere ... Impossibile. Non può definirsi senza creargli dei rapporti anche con l'assenza delle leggi, e con ciò stesso dargli una norma. È una mostruosa fantasia.

Il medesimo processo sin qui seguito per la legge può ripetersi per i rapporti incoscienti o inconsci che legano ogni cosa in quanto tale, definibile o no, con tutte le altre. Ed anche qui l'assenza assoluta di rapporti, anche di quello che lega con l'assenza dei rapporti stessi, può immaginarsi proprio solo del niente mostruoso, umanamente inconcepibile.

E per la fede? Accadrà la stessa cosa? È concepibile un uomo privo di ogni fede? Può immaginarsi vivo chi non abbia fede neppure nel proprio atteggiamento totalmente scettico?

Bisogna esaminare compiutamente questo problema.

* * *

pp. 20-21

Pisa 22/8/43

Lungarno Galileo: alte case col volto in ombra; la luce si raccoglie nelle vaste vetrate. Poco lume all'orizzonte che pian piano si affioca e dà vita solo alle acque del fiume levigate. La vita umana, con l'incupirsi dell'ombra, sembra affondare nell'acque, ritrovare lì la sua realtà vera.

File di case dalle persiane serrate. Il mondo non ha interesse che per l'umanità che lo vive. Lo sguardo non osa posarsi sulle scure masse dei fabbricati, pur così suggestive nel crepuscolo. Cerca qualche finestra illuminata, dove un'esistenza animi le case.

È straordinario come tutto divenga presente in questi istanti. Ricordi "l'afa segreta delle stanze"? Così ora.

* * *

p. 22

Rieti 24 nov. 1943

Vento e sole fanno allegria.

* * *

Finito di impaginare il 10 novembre 1999